

Recensioni

R. GRAMICCIA, *La Nuova Scuola Romana. I sei artisti di via degli Ausoni*, Roma, Editori Riuniti 2005.

A un anno di distanza (novembre) dall'uscita del libro di Roberto Gramiccia (critico e realizzatore di eventi espositivi di rilievo), l'8 novembre apre la mostra dei sei a Villa Medici: un'occasione per recensire ora quel libro, che li presentò come grande realtà protagonista dell'arte, non solo romana, ma italiana d'oggi. Libro, su cui nulla c'è da obiettare, se non di sembrare quasi esaustivo, circoscritto invece ad un'esperienza specificamente non figurativa, sebbene non rigorosamente astratta o informale. Le categorie che la qualificano sono forse quelle della 'estetica' di Achille Bonito Oliva: superamento del concettualismo, del minimalismo, dell'arte povera e uno sviluppo che procede accanto e parallelo a quello della transavanguardia; ma ciò che emerge in modo significativo, stilisticamente meno convincente, è la categoria sostanzialmente 'geografica' di scuola romana 'nuova', che presuppone le altre scuole, di cui peraltro si dà solo un cenno: San Lorenzo dunque, anzi l'ex-pastificio Cerere; e se si volesse accennare ad altri artisti attivi a Roma, diciamo dagli anni '60 in poi, oltre a Vespignani, Calabria, Guccione, Attardi, citati per il gruppo 'Pro e Contro', sarebbe stato opportuno menzionare almeno i Carlo Cattaneo, i Gino Guida, gli Alberto Sughì, i Franco Mulas o i Nunzio Bibbò, per non dire della presenza dell'austriaco Godwin Ekhard. La cifra insomma sembra forse troppo 'olivana' e di disattenzione al neo-figurativo romano, più che di opposizione critica.

Il libro, con una prefazione di Lóránd Hegyi, direttore del museo d'arte moderna di Saint-Étienne e del Pan di Napoli, ricostruisce le scuole romane (senza soffermarsi sulle loro peculiarità distintive e sulle specificità che le fanno definire complessivamente 'romane'), i luoghi e la storia di questo gruppo, il percorso artistico dei sei (Bruno Ceccobelli, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Nunzio, Piero Pizzi Cannella, Marco Tirelli), accompagnato da un 'colloquio' diretto e da una biografia. Gli elementi o le 'ragioni' che fanno propendere per un'idea di 'gruppo' sono esili (tanto da spingere l'autore a chiamarlo anche 'non gruppo'): oltre il luogo geografico, una scelta di continuità con la tradizione, che differenzia dalle esperienze della transavanguardia, il rifiuto di ogni condizionamento, l'importante presenza di una manualità artigianale in un operare – più che storico – metastorico, il rifiuto di una programmazione riducibile al 'manifesto' artistico. Ma le definizioni che accompagnano i sei: astrattismo simbolico (Ceccobelli), astrazione alchemica (Dessì), eclettismo epistemologico (Gallo), modernismo arcaico (Nunzio), pittura della memoria (Pizzi Cannella), geometrismo metafisico (Tirelli), testimoniano della difficoltà di tenerle insieme.

Alberto Gianquinto